

Così il mondo social "cambia" le ostensioni della Sindone

MARCO BONATTI
Torino

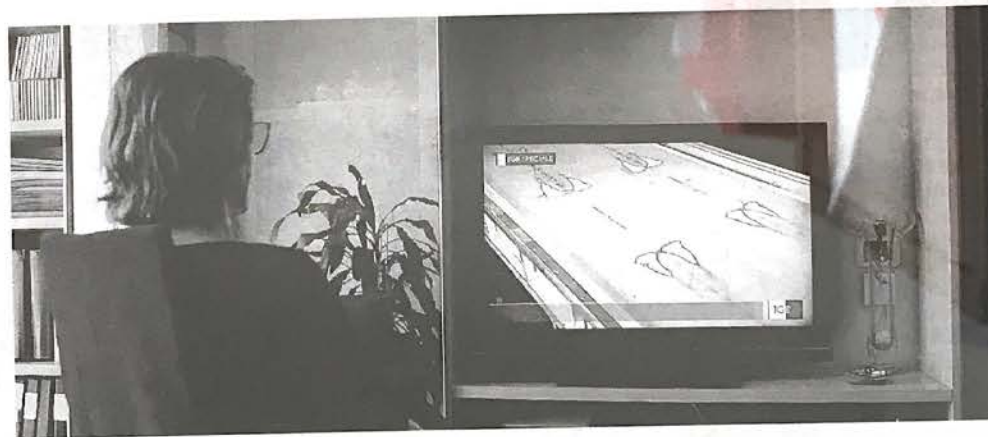
«N el 1578 la Sindone venne portata a Torino da Chambéry per abbreviare il pellegrinaggio di Carlo Borromeo. L'arcivescovo voleva pregare davanti all'immagine dell'"uomo dei dolori" dopo la peste che aveva devastato Milano due anni prima. Oggi anche noi siamo ancora qui, idealmente di fronte alla Sindone nel giorno in cui la Chiesa ne fa memoria, per chiedere al Signore di ravvivare la nostra speranza confortando la fede nella risurrezione del Cristo che la Sindone ci testimonia». L'arcivescovo di Torino e custode pontificio, Cesare Nosiglia, ha celebrato ieri la Messa dalla cappella dell'arcivescovado in occasione della festa liturgica della Sindone. La celebrazione è stata trasmessa sulla pagina Facebook "Sindone 2020" che ospitò in diretta social la preghiera dello scorso 11 aprile. Nella stessa pagina è stato postato il video *Voci per la Sindone* con interventi di esperti e testimoni sui vari aspetti - religioso, scientifico, pastorale - che la Sindone ha fatto registrare negli anni più recenti. Sarà possibile vederlo anche nei prossimi giorni su YouTube. L'emergenza del contagio ha accelerato idee e progetti per nuove fruizioni del Telo sindonico. Negli ultimi anni, lungo l'episcopato di Nosiglia, si è celebrata un'ostensione "generale" nel 2015, la più lunga dei tempi recenti (63 giorni) ma anche tre esposizioni "de-

dicare" a categorie particolari: quella tv del marzo 2013 per giovani e malati; quella dell'agosto 2018 per i giovani di Piemonte e Val d'Aosta e la preghiera dell'11 aprile. Ognuna ha avuto destinatari e modalità diverse. La presenza fisica in Duomo implica il pellegrinaggio, una preparazione remota, forti motivazioni personali e comunitarie. E il percorso è interamente centrato sulla "unicità" dell'oggetto - Sindone, fisicamente presente come lo sono i pellegrini. Nel viaggio digitale i parametri sono ribaltati: l'immagine che viene fruita è "copia di copia", riproduzione digitale e virtuale. E ugualmente l'accesso dei pellegrini non corrisponde più a una serie conseguente di motivazioni univoche. L'approccio via Internet avviene con mo-

dalità che seguono la logica propria della rete, creando scambi di informazione differenti da quelli dei media tradizionali. L'effetto-annuncio (il videomessaggio del custode del 4 aprile) viene scontato su tutti i canali informativi, e moltiplicato dalla rete stessa, come avviene per ogni contenuto che diventa virale. Le visualizzazioni dell'evento rispondono a una molteplicità di criteri impossibili per il pellegrinaggio fisico; e, naturalmente, anche i criteri sono opposti: alla preghiera, alla visione della Sindone accede anche chi non si è preparato affatto, e si trova a "passare di lì". Oppure chi riceve un richiamo di condivisione; o chi rimbalza su "Sindone 2020" provenendo dalla ricerca di una preghiera del Sabato Santo, eccetera.

Si apre un mondo molto diverso. Ma con caratteristiche non incompatibili con la possibilità di diffondere un preciso messaggio. Tutti noi continuiamo a discendere da quel Paolo che, sulla piazza di Atene, viene messo all'angolo dai cittadini annoiati quando sentono parlare di risurrezione dai morti... Un percorso non esclude l'altro: e anzi le modalità "tradizionali" di approccio alla Sindone divengono più importanti nel momento in cui si tratta di passare dalla fruizione digitale a un coinvolgimento personale, a una conoscenza approfondita e anche a una riflessione comunitaria. Ma, al tempo della Rete e del contagio, non ha molto senso trascurare le occasioni che il mondo nuovo offre e a volte impone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La preghiera davanti alla Sindone dell'11 aprile seguita in tv

AV 5/5 p 20

LA MEMORIA

Nella festa liturgica la Messa celebrata da Nosiglia: testimonia la speranza nel Cristo risorto. Come si è evidenziato nella preghiera dell'11 aprile scorso la realtà digitale può essere strumento per far crescere conoscenza e devozione

Nel 2015 l'ultima esposizione «generale»

L'ultima ostensione pubblica "generale" della Sindone risale al 2015. Preceduta e seguita da tre esposizioni "riservate" ad alcune categorie e divenute occasione anche per nuove modalità di partecipazione. Quella del 30 marzo 2013, per giovani e malati fu televisiva, in mondovisione, quella del 10 agosto 2018 fu invece solo per i ragazzi di Piemonte e Val d'Aosta. Infine la preghiera straordinaria dell'11 aprile scorso che ha inaugurata l'era delle ostensioni seguite anche via social. "Più forte è l'amore" il tema scelto dall'arcivescovo Cesare Nosiglia per l'evento.



Papa Francesco
Lettera per la preghiera
dell'11 aprile 2020

Nel volto dell'Uomo della Sindone vediamo anche i volti di tanti fratelli e sorelle malati, specialmente di quelli più soli e meno curati; ma anche tutte le vittime delle guerre e delle violenze, delle schiavitù e delle persecuzioni. Come cristiani, alla luce delle Scritture, noi contempliamo in

questo Telo l'icona del Signore Gesù crocifisso, morto e risorto. A Lui ci affidiamo, in Lui confidiamo. Gesù ci dà la forza di affrontare ogni prova con fede, con speranza e con amore, nella certezza che il Padre sempre ascolta i suoi figli che gridano a Lui, e li salva

NECROLOGIE

Il Rettore Maggiore dei Pontifici Collegi di Propaganda Fide in Roma, insieme ai superiori, agli alunni e al personale tecnico, ricordano con gratitudine l'esemplare dedizione alla formazione del futuro clero, la bella testimonianza sacerdotale e lo zelo missionario di

P. FRANCESCO PAVESE,IMC

GIÀ RETTORE DEL PONTIFICIO COLLEGIO URBANO DE PROPAGANDA FIDE (1991-2001) E DEL PONTIFICIO COLLEGIO SAN PAOLO APOSTOLO (1985-1991)

e offrono le loro preghiere a Gesù Buon Pastore, affinché gli conceda la pace eterna.
ROMA, 5 maggio 2020

AV 5/S P 20

Il rapporto Istat sulla mortalità: a Torino sono 3.500, in crescita del 30%
Ma solo per mille piemontesi è stata accertata la causa del Covid-19

In un mese 8 mila morti il 47% in più di un anno fa

IL CASO

Un aumento del 47% tra il 20 febbraio e il 31 marzo di quest'anno in Piemonte: da 5.747 decessi, le media nello stesso arco di tempo tra il 2015 e il 2019, a 7.859. L'incremento è stato di 2.112 unità. Ma attenzione: solo 1.018 sono stati classificati come decessi causati dal coronavirus.

È il nocciolo del rapporto prodotto dall'Istituto nazionale di statistica e dall'Istituto Superiore di Sanità (Iss). Obiettivo: fornire una lettura integrata dei dati epidemiologici di diffusione dell'epidemia. I dati di mortalità totale commentati si riferiscono al primo trimestre consolidato 2020 e ri-

guardano 6.866 comuni (87% dei 7.904 complessivi). Nel Settentrione, vale a dire le regioni del Nord dove l'epidemia ha picchiato più forte, nello stesso periodo i decessi hanno sfiorato il raddoppio, passando da 32.491 a 56.402.

Una epidemia, tre Italie: nelle Regioni del Sud e nelle isole, la diffusione delle infezioni è stata molto contenuta, in quelle del Centro, è stata mediamente più elevata rispetto al Mezzogiorno mentre in quelle del Nord la circolazione del virus è stata molto elevata. A livello regionale è in Lombardia dove si riscontra l'incidenza più marcata: si passa da una diminuzione dei decessi del 7,5% nel biennio gennaio-febbraio 2020 -rispetto alla media nello

stesso periodo 2015-2019 -ad un aumento del 185% nel mese di marzo, seguono l'Emilia-Romagna, con un aumento del 70%, il Trentino Alto-Adige (65%), e le Marche la Liguria e il Piemonte, con incrementi dell'ordine del 50%

Numeri da interpretare in una regione dove il virus ha fatto breccia una settimana dopo rispetto alla Lombardia: una tempistica differenziata che ancora incide sull'andamento della curva dei contagi in Piemonte. Tra le province più colpite si segnala quella di Alessandria: in meno di un mese, 20 febbraio-31 marzo, si è passati da 693 decessi (media 2015-2019) a 1.199. Poi Asti (da 299 a 382), Biella (da 279 a 471), Novara (da 445 a 724), Vercelli (da

259 a 426), Torino (da 2.803 a 3.469, più 30%).

Numeri da interpretare in una regione dove il virus ha fatto breccia una settimana dopo rispetto alla vicina Lombardia: una tempistica differenziata che ancora incide sull'andamento della curva dei contagi in Piemonte.

A livello nazionale la letalità è più elevata in soggetti di sesso maschile in tutte le fasce di età, ad eccezione della fascia 0-19 anni. Nel 34,7% dei casi segnalati viene riportata almeno una co-morbidità (una tra: patologie cardiovascolari, patologie respiratorie, diabete, deficit

immunitari, patologie metaboliche, patologie oncologiche, obesità, patologie renali o altre patologie croniche). Resta da capire, al netto dei casi certificati, quanti sono state effettivamente le vittime del virus: in Italia, e in Piemonte. ALE.MON.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARTEDÌ 5 MAGGIO 2020 **L'ESPRESSO** 45

Entro una settimana a casa le prime 200mila

di Jacopo Ricca
Cristina Palazzo

Oltre un terzo dei torinesi potrebbe ricevere da qui a una settimana la mascherina della Regione. In una giornata, quella di ieri, infatti, sono 350 mila le mascherine prenotate attraverso il portale 'Torino Facile' dai primi 300 amministratori di condominio, legati a 14 diverse associazioni, per la distribuzione nei palazzi. La collaborazione con gli amministratori non è semplice: dopo aver letto il comunicato della Città che annunciava questa modalità molti sono stati subissati dalle telefonate dei condomini. «Con i nostri soci siamo disponibili a contribuire alla ripartenza, l'idea è ben pensata, contestiamo però metodi e tempistiche - spiega Natalia Paradiso, consulente legale Unai, Unione nazionale amministratori di condomini - Parliamo di numeri: per chi amministra 10 condomini può essere semplice ma per chi ne amministra 100 diventa un lavoro extra fare il conteggio. E se poi le mascherine non dovessero essere sufficienti perché il numero degli inquinanti è cambiato?».

Da giovedì gli amministratori potranno, su prenotazione, andare nelle sedi delle Circoscrizioni a ritirare le 174mila mascherine già a disposizione: «La collaborazione funziona benissimo, l'abbiamo valutata per ridurre al massimo la mobilità diversamente da quanto sarebbe successo con le farmacie.

In 24 ore prenotate dagli amministratori 350 mila mascherine



Per questo abbiamo disposto dei punti di ritiro in ogni circoscrizione», esulta l'assessore Alberto Unia. «A fine settimana ne arriveranno altre 200mila che sono state promesse dalla Regione ma posso già dire che il risultato c'è. In una seconda fase i volontari e i vi-

gili monitoreranno e copriranno le case dove non sono arrivate», assicura in risposta a chi ha sollevato dubbi. Il contributo degli amministratori è su base volontaria: potranno accedere al sito e prenotarle fino a giovedì, indicando il numero delle mascherine richie-

ste e il giorno e l'ora per ritirarle. Ieri mattina, però, ancora tanti non lo sapevano. Sono stati informati da un'email dalle varie associazioni di categoria che hanno saputo del progetto del Comune giovedì sera, alla vigilia del ponte del Primo Maggio. La tempistica ha crea-

to disagi e polemiche. Tanto che Stefano Lo Russo, capogruppo Pd in Sala rossa ha chiesto comunicazioni: «Vogliamo capire se sia stata concordata e resa nota ai diretti interessati questa modalità e chi pagherà la distribuzione».

Il problema esiste: «È un altro compito gravoso per chi come noi ha già una posizione complicata», sottolinea Francesco Uccelli che ha il doppio ruolo di presidente Anamm di Torino e amministratore di condominio. Lui la prossima settimana ha tre appuntamenti in tre circoscrizioni per ritirare 8mila mascherine: «Non sappiamo come saranno e se saranno impacchettate singolarmente. Domande a cui la Città non ha risposto».

La Regione sembra aver garantito che, oltre alle 200mila in arrivo, dal 10 maggio dovrebbe essere spedita un'altra fornitura per cercare di farne avere una a ogni torinese. Intanto però si accende un giallo sulla provenienza delle mascherine "made in Piemonte". Secondo quanto riporta il sito Fanpage, ripreso dal capogruppo di Luv in Regione Marco Grimaldi, non tutte sarebbero state prodotte secondo i principi autarchici vantati dalla giunta Cirio: «Nulla di male, anzi, se è tutto in regola - dice Grimaldi - Però rimane da capire se la Hismos srl di Ottaviano sia tra i fornitori della Regione o una delle tre aziende piemontesi in realtà abbiano comprato da altri le mascherine». La Regione replica: verificheremo.

REPUBBLICA 93

TORINO

L'assalto ordinato al parco "Libertà, viene da piangere"

La prima giornata del Valentino aperto ai cittadini
Tanta gente in giro, niente picnic o assembramenti

FEDERICO GENTA
TORINO

«Libertà» grida il ragazzo che imbocca il primo viale vicino al Po e lascia per un attimo il manubrio per allargare le braccia al cielo di una Torino che sembra già vivere i primi giorni d'estate. Ferma la bici a una manciata di metri da una coppia che lo osserva e ride dietro le mascherine. «È un mese che non tiravo fuori la bici, mi viene quasi da piangere». Nel primo giorno in cui la città riassapora, tra mille limiti e divieti, il lento ritorno alla normalità, il Valentino diventa il simbolo della ripartenza. Il grande parco che circonda il centro, guardato a vista da decine di pattuglie,

archivia il deserto degli ultimi mesi e si riempie di gente. Sportivi, coppie che passeggiano e tante famiglie, finalmente libere di poter lasciar sfogare i bambini lontano da quelle mura di casa diventate, ormai per tutti, strettissime. Fine della quarantena e dell'isolamento forzato da coronavirus. Fine del lockdown, ma con responsabilità.

Perché il secondo giardino di Torino non si fa certo impressionare da qualche centinaio di persone. Che quando l'orologio segna le tre del pomeriggio - e il termometro supera i 25 gradi - ancora non cedono a pic nic e ai tanto temuti assembramenti. Certo, a guardar bene qualcuno che

si è fermato a sostare sulle panchine lo trovi. Come la signora Mara, che giura di essersi fermata giusto un attimo con il marito «dopo due ore di passeggiata. Adesso ce ne torniamo a casa, non abitiamo lontano. Alla nostra età ci stanchiamo in fretta - dice - ma il Valentino finalmente riaperto non ce lo potevamo lasciar scappare. Torniamo tutti i giorni, come facevamo prima di questo maledetto virus».

Vero che doveva essere un'altra, la rinascita del Valentino. Per l'estate 2020 la città sperava in un grande ritorno: quello delle discoteche e dei cocktail bar, in tandem con la riapertura dei lo-



Una giornata di sole ha richiamato tantissimi torinesi nel parco del Valentino finalmente aperto

REPORTERS

cali dei Murazzi. La movida lungo il fiume, fino ai dehors di piazza Vittorio, che si è dovuta arrendere alla paralisi imposta dall'emergenza sanitaria. Che impone il mantenimento delle distanze, le misure di protezione individuali. Con i circoli ancora chiusi e i chioschi che si attrezzano per il take away, che tornerà possibile in tutto il capoluogo ma non prima di sabato 9. «Ma il

Valentino è già bello così - conferma Pinuccia Gastaldi, anima del club della Scherma che in questo parco e nella sua storica casa, che si chiama Villa Glicini, resiste dal lontano 1879 - Anche la nostra sede è chiusa al pubblico, ma non abbiamo mai smesso di lavorare. Ci stiamo attrezzando nella speranza di poter ricevere al più presto soci e avventori. Vogliamo rimet-

tere in moto il ristorante e programmare un'estate ragazzi, con tutte le restrizioni del caso».

Anche il Conis è mosso e lavora con Città e Regione per dare una mano a chi, al Valentino, vive e lavora. Per la ripartenza servono prima di tutto soldi, investimenti, e una revisione generale delle concessioni. —

In soli due mesi il 47% di morti in più

I dati Istat sul dramma nella regione. Resta da risolvere il rebus dei Dpi

Nel giorno in cui i guariti dal coronavirus salgono a 6.318, il doppio dei decessi, fermi a 3.186, uno studio dell'Istat e dell'Istituto superiore di Sanità racconta quanto questa guerra abbia davvero colpito il Piemonte.

Nella nostra regione la mortalità è aumentata. Tra il 20 febbraio e il 31 marzo di quest'anno, i decessi sono cresciuti del 47 per cento, passando da 5.747 — la media di quelli avvenuti nello stesso periodo di tempo tra il 2015 e il 2019 — a 7.859. L'incremento è stato di 2.112 unità. Di queste, però, solo 1.018 sono state provocate dal

covid19. A Torino, l'aumento sfiora il 30 per cento. Si è passati da 2.803 a 3.469 morti, di cui 403 per covid. Gli altri potrebbero essere dovuti, in parte, sempre al coronavirus non confermato, però, dal tampone. Ma in queste settimane, i cardiologi hanno più volte rimarcato il pericolo di non andare in ospedale per paura di essere contagiati e qualcuno potrebbe averne pagato le conseguenze. Mentre i geriatri raccontavano di anziani che, anche se non colpiti dal covid19, si sono a poco a poco lasciati andare, soprattutto nelle strutture residenziali.

E si deve considerare che lo studio non riguarda il mese di

22

Morti

In Piemonte ieri tra le persone colpite dal coronavirus. Dall'inizio della pandemia il totale delle vittime sale a 3.186 di cui 1.422 nella provincia di Torino

161

In terapia intensiva

pazienti colpiti dal virus che versano in gravi condizioni. I contagi complessivi sono 27.622. Si tratta di persone risultate positive al Covid-19 in Piemonte

aprile, quello in cui ci sono stati più decessi, in assoluto. Ma adesso la loro crescita sta rallentando. Ieri, se ne sono registrati appena 22, mentre i nuovi contagi si sono fermati a 192, su un totale di 27.622, anche se potrebbe essere una conseguenza dei pochi tamponi del fine settimana.

Nella provincia di Torino i contagi sono ormai quasi 14mila contro i 20.254 di Milano, che, però, ha però un milione di abitanti in più. Nel complesso, la Fondazione Gimbe indica, che per nuovi casi e prevalenza sulla popolazione, il Piemonte è, con la Liguria, la regione peggiore d'Italia.

Restiamo, dunque, osservati speciali. Intanto, però, anche l'attività sanitaria non legata al covid, rimasta bloccata al 70 per cento, deve ripartire. L'Unità di crisi spera che gli interventi in elezione

possano riprendere già in questi giorni, anche se una recrudescenza dell'epidemia potrebbe costringere a rimandare ancora, mentre il gruppo di lavoro guidato dal manager Giovanni Monchiero lavora per creare, in vista dell'autunno, una rete di ospedali solo covid e, in prospettiva, se le leggi nazionali lo permetteranno, aumentare il numero dei letti. Ma resta ancora da risolvere il rebus dei dispositivi di protezione, come sottolinea l'Ordine dei Medici. Oggi mancano soprattutto camici, eppure la Protezione civile nazionale ha appena bloccato un ingente acquisto della Regione, promettendo di inviare proprio materiale. Il paradosso è che, secondo gli stessi operatori, quello arrivato domenica non sarebbe del tutto idoneo ai reparti covid.

L. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco le misure anticrisi per famiglie e aziende

Cirio spiega come verranno distribuiti gli 800 milioni stanziati per fronteggiare l'emergenza
E polemizza: "L'Europa non ci ha dato un euro, proprio come Roma". Opposizioni critiche

di **Diego Longhin**

Una mini-finanziaria con misure anti-crisi per famiglie, imprese, professionisti, agricoltura, turismo e cultura. Un provvedimento che il governatore Cirio vorrebbe vedere approvato entro metà maggio per «mettere benzina in questa Regione che ha bisogno di ripartire». Benzina nostrana: «Da parte di Roma e di Bruxelles non sono arrivate risorse fresche». Si tratta dei noti 800 milioni, di cui 171 aggiunti rispetto a quelli già stanziati per il Piano Competitività che è stato trasformato in Riparti Piemonte.

Ora il governatore, dopo aver anticipato i 55 milioni per il personale medico e gli 88 milioni spezzettati in bonifici fino a 2.500 euro per bar, ristoranti e pasticcerie che devono riaprire, ha tolto il velo alle altre azioni: 45 milioni andranno alle famiglie. Al centro della questione la gestione dei figli, tra le rette per i servizi d'infanzia, 15 milioni, alla co-

pertura dell'emergenza affitti, altri 15 milioni, fino a 5 milioni per permettere a famiglie, comuni e oratori di creare le condizioni per consentire agli studenti di seguire le lezioni a distanza. E poi 10 milioni di euro per il fondo di solidarietà per il lavoro che permette a tutte quelle categorie che non hanno cassa integrazione o altri ammortizzatori di tirare il fiato. 180 i milioni sul piatto per le imprese e gli autonomi sul fronte investimenti, garanzie bancarie, acquisizione e salvataggio delle imprese che sono entrate in crisi per il Covid-19. Quasi 8 milioni per il sostegno e lo sviluppo delle start-up.

Molte risorse sono destinate per la messa in sicurezza dei negozi e dei laboratori degli artigiani. Poi c'è il capitolo edilizia con 68 milioni: esenzione degli oneri di urbanizzazione per un anno per i privati, fino a 50 mila euro, e per le imprese, fino a 100 mila euro. «Chi ottiene - spiega Cirio - risorse dalla Regione

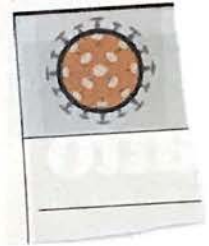
Piemonte è vincolato ad usarle con aziende e partite Iva che hanno sede in Piemonte». Si privilegiano le aziende del territorio. Alla cultura 11 milioni di euro, al turismo, tra campagne di comunicazione e voucher 34,1 milioni, allo sport 7,5, alla montagna 8,7, e poi non mancano l'ambiente, la cooperazione, la digitalizzazione, la ricerca con 30 milioni, la formazione con 101 milioni per favorire la ricollocazione di persone che hanno perso lavoro. «Abbiamo agito - spiega Cirio - su alcuni elementi resi possibili dalla nuova normativa, per esempio rinegoziando qualche mutuo, e soprattutto usando i 100 milioni dall'accantonamento dei fondi messi da parte per riacquistare derivati. Oltre a questo abbiamo recuperato circa 50 milioni che erano da parte per i cofinanziamenti dei fondi Ue. Il resto sono fondi che erano già presenti in bilancio».

437 milioni sono i soldi della Regione, 354 sono fondi europei, 18

milioni sono la quota del fondo sanitario che spetta al Piemonte. «Quadro e risorse - ha detto Cirio - sono chiari. Ma, anche alla luce del lavoro che sarà fatto in Consiglio regionale con il tavolo al via mercoledì, tutto è ancora plasmabile e migliorabile. Oltre alle coperture finanziarie c'è tutta una parte del piano che riguarda la semplificazione normativa. Se affrontiamo la guerra con le regole del periodo di pace ci troviamo in difficoltà, per questo dovremo cambiarne alcune. A partire dal campo dell'edilizia, senza la quale non riparte niente, ma sempre stando attenti a non abbassare la guardia sul fronte dell'antimafia, per scongiurare ogni possibile infiltrazione della criminalità organizzata».

Critiche le opposizioni, in testa il capogruppo Pd Domenico Ravetti: lamentano il fatto che il disegno di legge non sia ancora stato presentato a Palazzo Lascaris: «Un altro giorno perso».

pagina 2



Senza tetto sfrattati da piazza d'Armi "Dormiremo davanti al Comune"

Oltre cento migranti da mesi ospitati nel punto "Emergenza freddo" della Croce Rossa che ieri ha chiuso Inascoltato l'appello delle associazioni. Il Comune: "Al momento non ci sono altre strutture disponibili"

di Sarah Martinenghi
Jacopo Ricca

«Ci hanno detto di andare via, che qui in piazza D'Armi non possiamo più stare, ma ora cosa facciamo? Abbiamo provato a bussare ad altre porte, ma è inutile: non ci sono più posti, nessun dormitorio ci può accogliere: io non voglio dormire per strada, ho paura». Sabah è una donna di 52 anni, arriva dal Marocco, a Torino faceva la badante. Con l'emergenza Covid non ha più lavorato, è rimasta in mezzo alla strada. Finora anche lei era riuscita a trovare un riparo nel dormitorio della Croce Rossa, il sito straordinario umanitario che ieri mattina ha chiuso le sue porte. L'appalto, già prorogato di un mese proprio per l'emergenza della pandemia, è concluso: troppo pericoloso lasciare aperta la struttura che fino a ieri ospitava oltre un centinaio di persone. Non ci sono le condizioni di sicurezza, soprattutto con l'arrivo del caldo. «Non si potevano evitare gli assembramenti e i conseguenti rischi di contagio, ma il numero elevato di persone ospitate aveva reso la situazione molto criti-

ca» si è giustificata in consiglio comunale la vicesindaca Sonia Schellino. Nell'ultimo mese all'attività degli operatori della Croce Rossa erano stati affiancati agenti della polizia municipale per cercare di contenere le risse: all'ingresso in struttura c'erano controlli per evitare che

entrassero alcol e droghe, ma quest'attività è stata interrotta.

Sono migranti, extracomunitari e italiani che ora non sanno più dove ripararsi per la notte. E che non hanno nemmeno più un bagno in cui lavarsi o recarsi. Decine di persone senza fissa dimora stanno cercando una sistemazione di fortuna: da ieri

mattina protestano davanti al Comune e hanno portato sacchi a pelo per passare la notte in piazza di Città: «È l'unica maniera che abbiamo per far vedere che esistiamo, che siamo persone». Qualcun altro continuerà a dormire all'addiaccio agli angoli del parco di Piazza d'Armi, qualcuno proverà a trovare rifugio a

Porta Nuova.

«Io ho il diabete - spiega ancora Samah - sto cercando una casa, ma non la trovo». Vicino a lei c'è Akhan che fino a poco tempo fa lavorava a Bardonecchia, anche lui ha perso il lavoro quando è scattata l'emergenza Covid. David Omorobue è nigeriano e ha 34 anni: «Prima facevo le pu-

lizie, mi è finito il contratto e sono rimasto senza una casa. Sono un tecnico, ho studiato nel mio paese e vorrei lavorare: da Roma sono salito a Torino per questo. Ho dormito a Porta Nuova e da tre mesi ero in piazza d'Armi: ho paura del Coronavirus, non voglio prendermelo». «Anche Al Hassad, 37 anni, originario della Sierra Leone racconta il suo calvario: «Sono un muratore, nessuno mi ha aiutato. Io sono scappato dal mio paese e dalla Libia, inseguivo il sogno di una vita tranquilla. Sono in

Italia da dieci anni. Ho provato ad andare alla Caritas ma anche lì è tutto pieno: non ci prende nessuno. E io penso: anche i cani hanno una casa, perchè noi no?».

Anche alcuni avvocati di associazioni come Strali e Legal Team, hanno provato ad aiutarli facendosi portavoce delle loro richieste. «Abbiamo chiesto un incontro con la sindaca Appendino e con la vicesindaca Sonia Schellino - spiega l'avvocato Gianluca Vitale - ma non è stato possibile. Abbiamo quindi inviato una pec alla prefettura, alla protezione civile e al Comune chiedendo quali misure alternative siano state adottate e soprattutto di avvisare tutte queste persone, che a noi risultano essere 160, visto che sono stati presi i loro nomi e cognomi, indicando loro un posto dove trovare riparo. Non possono essere abbandonati e in questo momento non ci sono altre strutture disponibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pagina 7

La didattica a distanza

Poli: anche nel 2021 esami e lauree online Unito forse lo imita

di Jacopo Ricca

Negli atenei piemontesi la Fase 2 sarà uguale alla 1 e, se nulla cambierà, almeno al Politecnico anche nel prossimo anno accademico si continuerà con didattica a distanza ed esami e lauree online. È questa la decisione presa dal senato accademico di corso Duca degli Abruzzi anche per rassicurare i futuri studenti, italiani e stranieri, che devono scegliere la facoltà cui iscriversi: «A maggio riprenderanno le attività di orientamento per il 2020-2021 e ai ragazzi che dovranno prendere una decisione tanto determinante per il loro futuro come quella di scegliere il proprio percorso universitario in questo periodo di incertezza, dobbiamo dare indicazioni chiare sulle modalità della didattica» spiega il vicerettore per la Didattica, Sebastiano Foti.

Almeno fino al mese di luglio tutte le attività didattiche del Politecnico, esami e discussioni di laurea compresi, continueranno a svolgersi esclusivamente in modalità online, ma se non ci saranno disposizioni diversi si andrà avanti così anche il prossimo anno quindi: «La decisione di proseguire con la modalità di

svolgimento degli esami di profitto e di laurea della sessione estiva da remoto era inevitabile per garantire a tutti i nostri studenti la possibilità di sostenerli, garantendo le condizioni di sicurezza imposte dal necessario distanziamento sociale ed evitando spostamenti a livello nazionale ed internazionale» aggiunge Foti. Il rettore Guido Saracco fin dall'inizio dell'emergenza ha spinto con forza su questa modalità e i numeri sembrano dare ragione: 4.400 esami orali e scritti su carta, con videosorveglianza dei docenti, o tramite Pc con l'utilizzo della piattaforma di ateneo Exam, integrata con strumenti di controllo da remoto, ma anche più di 800, con la partecipazione di quasi 3 mila studenti e il coinvolgimento di 2 mila docenti e collaboratori didattici, tutti a distanza.

Una strategia adottata anche da



▲ In corso Castelfidardo
L'ingresso dell'ala nuova
del Politecnico di Torino

gli altri atenei piemontesi. L'Università di Torino per ora continuerà con i corsi a distanza e sta valutando quali strumenti adottare per l'autunno. Il fatto di avere 27 dipartimenti con esigenze didattiche molto diverse tra loro (basta pensare a quanto si chiede agli aspiranti medici o ai veterinari) necessita di una ponderazione attenta e solo nelle prossime settimane il rettore Stefano Geuna ufficializzerà le decisioni per il 2021. Anche al Piemonte orientale si è deciso di rinnovare per tutta l'estate almeno la didattica a distanza. Nell'ultimo provvedimento approvato il 30 aprile si dispone che «le strutture rimarranno chiuse al pubblico fino al 24 maggio». Ma il provvedimento dovrebbe proseguire anche dopo. Almeno a fine settembre lezioni, esami e tesi a distanza online quindi. A Pollenzo invece i vertici dell'Università di Scienze Gastronomiche stanno cercando spazi aggiuntivi per poter garantire almeno una parte delle lezioni in presenza, ma nel rispetto delle distanze di sicurezza dall'autunno: «Intanto continua la didattica a distanza - ribadiscono - Anche i viaggi per ora sono fermi e potrebbero esseri riprogrammati nel 2021».

©IPRODUZIONE RISERVATA

di Carlotta Rocci

L'istituto Oscar Romero di Rivoli dice no alla maturità in classe proposta dalla ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina. «I rischi sono troppo alti», si legge nella lettera che le hanno inviato i rappresentanti dei lavoratori dell'istituto raccogliendo la voce di un centinaio tra docenti e personale tecnico e amministrativo. Tra i contrari c'è anche la preside Luisa Rossi che dice: «Ci sono problemi organizzativi e di sicurezza enormi. Fino a oggi - spiega - abbiamo praticato la didattica a distanza, abbiamo aderito tutti fin dall'inizio e con entusiasmo, non vedo perché sminuirlo adesso riaprendo le scuole in tutta fretta per l'esame. Anzi la maturità a distanza, con lo stesso metodo usato per la didattica in questi mesi, mi sembrerebbe una scelta più coerente».

C'è un problema di numeri, prima di tutto: «L'esame di stato prevede lo spostamento di un notevole numero di persone perché di fatto determina la riapertura degli edifici scolastici chiusi da fine febbraio. Questo non favorisce il distanziamento sociale e facilita la diffusione dell'infezione», si legge nella lettera firmata da Pieranto-

“Cara ministra, maturità impossibile al Romero Il rischio è troppo alto”

L'istituto tecnico di Rivoli scrive alla Azzolina: “Meglio farla a distanza”
La preside: “Dovrei far tornare molti insegnanti precari dal Meridione”

nio Boffa, rsu Cisl, Vincenzo Zito dell'Anief e Paolo Perrone, responsabile della sicurezza a nome dei colleghi.

Sono circa 170 gli studenti chiamati a sostenere l'esame, suddivisi in 7 classi per cui servono 7 diverse commissioni composte ognuna da

6 membri interni e un presidente. «Con una media di 5 studenti al giorno parliamo di almeno 35 persone a scuola senza contare chi deve vigilare nei corridoi, il personale che deve rientrare per gestire la riapertura», Troppi secondo Rossi soprattutto se si pensa che ogni au-

la deve essere sanificata dopo il passaggio di ogni candidato e che molti dei dispositivi di sicurezza ordinati non sono ancora arrivati». La data del 17 giugno, indicata come possibile per l'inizio degli esami sembra troppo vicina per riuscire a risolvere tutti i nodi.

«C'è anche la questione dei docenti - prosegue la dirigente - L'età media dei professori non è bassa e ci sono alcuni che hanno patologie: se dovessero partecipare agli esami e venissero contagiati corrobbero grossi rischi». I professori più giovani sono quasi tutti precari e la maggior parte era ripartita verso casa, nel Sud Italia per le vacanze di Carnevale «e si sono ritrovati bloccati nelle loro regioni. A queste persone dovrei chiedere di prendere treni e aerei in questo momento complicato per essere presenti a scuola».

Se anche si riuscisse a gestire l'organizzazione delle sessioni d'esame, resta l'incognita contagi: «Che cosa succederebbe se anche solo uno di noi risultasse contagiato? Si bloccherebbe tutto magari a metà degli orali e non abbiamo idea di quando si potrebbero recuperare i colloqui», conclude Rossi. Se si sviluppasse un focolaio durante gli esami - temono i docenti che firmano la lettera - le responsabilità ricadrebbero sulla scuola.

«Ci siamo confrontati con i genitori e gli studenti e anche loro, per la maggior parte, sono favorevoli all'esame a distanza anche perché molti studenti per venire a scuola userebbero i mezzi pubblici aumentando ancora più il rischio».

→ Semplificazione delle procedure amministrative, sostegno agli investimenti e microcredito per i soggetti "non bancabili", contributi per le famiglie in difficoltà economica e lavoratori esclusi dagli ammortizzatori sociali, facilitazioni per il commercio di vicinato. Sono solo alcune delle misure previste da "Riparti Piemonte", un piano di investimenti da 808,86 milioni di euro a cui la Giunta della Regione ha dato via libera solo nel pomeriggio di ieri e si prepara ad approdare in Consiglio entro fine settimana. «L'obiettivo è di andare al voto entro la metà di maggio» ha spiegato il governatore Alberto Cirio illustrando il provvedimento, che «mette soldi nuovi, non spreca quelli vecchi e usa al meglio le risorse che ci sono». Oltre 407 milioni sono fondi della Regione, 354 arrivano dall'Europa e 18 milioni dalla quota di fondo sanitario dello Stato. «Per ora l'Europa non ci ha dato niente, nemmeno Roma» puntualizza Cirio, prima di elencare oltre sessante iniziative. Dagli 88 milioni annunciati come "bonus" a fondo perduto per attività come bar, ristoranti, gelaterie, pasticcerie e saloni di bellezza tra cui 11 milioni destinati a risanare almeno in parte i primi danni da "lockdown", ai 172,7 milioni stanziati per imprese e autonomi che arriveranno «nel modo più semplice e veloce», come assicura

IL FATTO La "manovra" della Regione attiva entro maggio

Edili, negozi, autonomi Un piano da 800 milioni per ripartire in Piemonte

*Microcredito ai "non bancabili" e bonus famiglie
Stop a nuovi centri commerciali per tutto il 2021*

Cirio. Altri 45 milioni sono previsti per bambini, famiglie e scuole, oltre ai 10 milioni messi a sistema nel capitolo "solidarietà". Quanto all'edilizia, invece, viene annunciato l'annullamento degli oneri di urbanizzazione per un

anno per le attività con sede in Piemonte. Solo uno dei pilastri nel programma di «sburocra-tizzazione» affidato all'assessore Marrone, che partirà in contemporanea da alcune misure concrete come l'estensione della validità dei

documenti di regolarità contributiva Durc relativi al 2019 per tutto il 2020, la sospensione delle autorizzazioni a nuove aperture e ampliamenti di centri commerciali fino al 31 gennaio 2021, la possibilità per ristoratori e bar di richiedere ai Comuni una nuova occupazione gratuita di suolo pubblico al fine di consentire il distanziamento di sicurezza nei dehors, la limitazione a soli operatori con sede legale o operativa in Piemonte nella partecipazione agli appalti pubblici e alle procedure negoziate, «per limitare al minimo gli spostamenti». Tra i 62 capitoli individuati dal disegno di legge per la ripartenza, i maggiormente finanziati sono quelli che riguardano l'artigianato con 62,58 milioni, il commercio con 67,73 milioni, la cultura con 11 milioni, l'edilizia con 68 milioni e la formazione a cui sono destinati 101,60 milioni di euro. Due milioni di euro sono invece previsti per l'editoria locale come «agevolazioni, offerte di servizio ed erogazione di contributi in conto capitale e in conto interessi». Altri 27,45 milioni di euro verranno stanziati per 5mila imprese agricole, a cui saranno destinati anche "container" utilizzabili come unità abitative per ospitare il personale coinvolto nelle operazioni di raccolta della frutta o della verdura.

[en.rom.]

martedì 5 maggio 2020 **5**

CRONACAQUI.TO

IL CASO In un decennio 21mila aziende artigiane costrette a chiudere. Il turismo il settore più in crisi

Sono tornati al lavoro 900mila piemontesi Ma ogni anno perdiamo oltre 2mila imprese

→ Sono circa 250mila in tutto il Piemonte le imprese che ieri mattina hanno potuto riaprire i battenti, con oltre 80mila lavoratori del settore metalmeccanico che hanno ripreso i loro turni, ma il conteggio totale è di 900mila persone che sono tornate al lavoro: nelle fabbriche, negli uffici, nei locali che hanno potuto riaprire anche se in modalità take away, le librerie e le cartolerie e anche molte imprese artigiane, uno dei settori più delicati del Piemonte.

A confermare questa fragilità è il bilancio anagrafico di Unioncamere Piemonte, secondo il quale la nostra regione negli ultimi dieci anni ha perso quasi 21mila imprese artigiane, oltre duemila ogni anno. Il tasso di crescita del primo trimestre 2020 è negativo dello 0,9%.

La performance peggiore appartiene al settore che più di tutti guarda al futuro con incertezza, ossia il turismo (-1,56%), seguito dall'industria in senso

stretto (-1,16%). Il commercio segna un risultato in linea con la media regionale (-0,98%), così come gli altri servizi (-0,91%). Il comparto delle costruzioni

e l'agricoltura registrano cali di intensità minore, rispettivamente pari a -0,76% e -0,65%.

«Le imprese artigiane sono le più fragili e le più de-

strutturate del nostro sistema imprenditoriale, quelle più penalizzate negli ultimi anni dalle fasi congiunturali negative e da politiche economiche di

sostegno non adeguate. Il risultato dei primi tre mesi del 2020 è purtroppo negativo per tutte le province e per tutti i settori e scontato già le prime ripercussioni

CONFARTIGIANATO

«Ci sono categorie dimenticate Servono aiuti anche per loro»

«Bene il bonus Piemonte, ma il primo incentivo per le imprese è la rapida riapertura delle loro attività. Non c'è incentivo economico che valga la rapida ripresa dell'attività imprenditoriale con tutta la sicurezza possibile». Così Dino De Santis, presidente di Confartigianato Torino commenta il bonus di 2.500 euro a fondo perduto erogato dalla Regione Piemonte, destinato al settore benessere. Sono stati stimati 131 milioni di euro di mancati incassi per le imprese del benessere piemontese per i mesi di marzo, aprile e maggio. «Il contributo regionale deve essere solo un primo passo per andare incontro alle categorie che riapriranno per ultime - conferma Giancarlo Banchieri, presidente di Confesercenti -. Questo non vuol dire che ci si possa dimenticare di tutte le altre costrette alla chiusura». Da qui l'appello rivolto alla Regione di estendere il contributo alle altre attività commerciali colpite dall'emergenza. «Si tratta - spiegano da Confesercenti - di negozi di abbigliamento ancora chiusi, salvo quelli per bambini, librerie e cartolerie, benzinai, ambulanti, in particolare non alimentari, e guide turistiche».

[a.p.]

LE NOMINE

Compagnia di San Paolo Profumo resta presidente

Francesco Profumo si conferma alla guida della Fondazione Compagnia di San Paolo. È avvenuto ieri, in video conferenza, l'insediamento del nuovo consiglio generale per il quadriennio 2020-2024. Alla vicepresidenza figurano Rosanna Ventrella (per designazione della Cciao di Torino), Carlo Picco (della Regione Piemonte), Alessandro Barberis di Unioncamere Piemonte e Nicoletta Viziano (cooptazione del consiglio generale). Il consiglio è composto inoltre da Paola Bonfante dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Valeria Cappellato (designazione del Comune di Torino), Elena Casolari (cooptazione del consiglio generale), Michela Di Macco (del Fondo ambiente italiano), Enrico Filippi (dell'Accademia delle Scienze di Torino), Vincenzo Ilotte (Cciaa), Ernesto Lavatelli (del Comune di Genova), Penelope Lewis (dell'European Foundation Centre), Angelo Mantellini (Cciaa di Genova), Remo Pertica (dell'Istituto italiano di tecnologia), Alberto Quadrio Curzio (Cciaa di Milano), Roberta Siliquini (cooptazione del Consiglio generale). Nella medesima seduta è stato nominato il collegio dei revisori.

[a.p.]

dell'emergenza sanitaria che stiamo vivendo» spiega Ferruccio Dardanello, vice presidente vicario di Unioncamere Piemonte. Il quale aggiunge che «dobbiamo attivare subito misure efficaci, immediate e concrete di supporto: accesso al credito semplificato, sburocrazia e digitalizzazione».

Nel periodo gennaio-marzo 2020 in Piemonte sono nate complessivamente 2.398 imprese artigiane. Al netto delle 3.466 cessazioni il saldo appare negativo per 1.071 unità, dinamica che porta a 114.595 lo stock di imprese artigiane complessivamente registrate a fine marzo 2020 presso il Registro imprese delle Camere di commercio piemontesi. E non si tratta solo di imprese individuali, che pure sono moltissime, ma di realtà con due, quattro, dieci dipendenti, per molti dei quali anche gli ammortizzatori sociali sono spesso un miraggio.

[a.mon.]

CEVIA 1990/ P.3

515

→Dopo i dirigenti e i quadri, ieri la porta 2 di Mirafiori si è riaperta anche per gli altri 350 lavoratori richiamati da Fca. Tornelli, la tenda per il rilevamento della temperatura (che viene presa anche a chi entra in auto), un ingresso che rappresenta bene la Fase 2 del Paese e non solo dell'industria: un tentativo di ripartire ma con grandi incognite. Ma Mirafiori deve scommettere sul suo prodotto di punta, la 500 elettrica per i cui prototipi sono stati richiamati gli operai (assieme a quelli delle linee Maserati).

Incognite perché, complice la crisi provocata dalla pandemia, il panorama dell'auto è desolatamente nero: secondo i dati del ministero dei Trasporti, sono soltanto 4.279 le auto vendute nel mese di aprile in Italia, con un crollo del 97,55 per cento rispetto allo stesso mese del 2019. Nei primi quattro mesi dell'anno le immatricolazioni sono in tutto 351.611, il 50,69 per cento in meno dell'analogo periodo dell'anno scorso. Delle auto vendute, quelle con i marchi del gruppo Fca sono soltanto 1.620 auto, ossia il 96,3 per cento in meno dello stesso mese del 2019. Nei primi quattro mesi dell'anno le immatricolazioni del gruppo sono 87.504, in calo del 50,39 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno scorso.

IL FATTO In fabbrica gli operai della linea 500 e di Maserati

A Mirafiori si riapre ma l'auto affonda Ferrari vede la Cina

*Ad aprile un calo di vendite del 96,3 per cento
Il Cavallino: due nuovi modelli, uno sarà ibrido*

Il primo trimestre è stato invece meno doloroso per Ferrari, che ha chiuso con 2.738 consegne, in aumento del +4,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019. I ricavi netti sono pari a 932 milioni, quasi in linea

con l'anno precedente, nonostante la flessione dei ricavi generati dalla F1 e altri ricavi, come quelli dei parchi a tema in oriente. L'utile netto è di 166 milioni di euro, in calo dell'8 per cento rispetto allo stesso

periodo del 2019.

Pur dovendo rivedere al ribasso gli obiettivi annuali (in cui la mutilazione del campionato mondiale di Formula 1, ammesso che riparta come annunciato a luglio, di sicuro peserà in termini economici e di immagine), Ferrari presenterà entro l'anno i due nuovi modelli previsti per il 2020. Lo ha confermato l'ad Louis Camilleri durante la conferenza call. «A causa del Covid ci sarà un ritardo della presentazione, ma comunque sarà entro l'anno» ha detto. «L'ibridizzazione dei modelli - ha proseguito - sarà una chiave per il successo di Ferrari in Cina. La SF90 Stradale è il primo passo in questa direzione. Anche il Purosangue sarà fondamentale per il successo in Cina. Dove al momento stiamo raccogliendo ordini, trattandosi di un mercato in cui tutti i dealer sono aperti. Nel confronto con il 2019 bisogna tenere in considerazione le nostre anticipazioni delle consegne dello scorso anno. Ferrari ha deciso infatti di consegnare nella prima metà del 2019 un numero molto alto di modelli per anticipare i regolamenti sulle emissioni che sarebbero stati introdotti successivamente. Per questo la comparazione tra i due anni continuerà a essere complessa».

la.mon.1

99 crantaru 5/5

Tra la Basilica e il Filadelfia, l'insolita commemorazione del Grande Torino a 71 anni dalla tragedia di Superga

Gli Invincibili simbolo di riscatto "Quello che serve all'Italia di oggi"

LA STORIA

GUGLIELMO BUCCHERI
TORINO

Il silenzio, per una volta, è come se durasse il tempo dell'intera partita. Silenzio a Superga, silenzio sul piazzale del Filadelfia: in campo loro, gli Invincibili, settantuno anni dopo e mai come in queste ore messaggio di forza e rinascita.

Torino mette il naso fuori dalla porta, come un'Italia che prova a ripartire. E Torino, e l'Italia, ricordano la squadra che, come scrive il capitano di oggi Andrea Belotti, «ha scelto il paradiso perché al mondo non c'era più nessuno da battere...».

Balconi granata

A Superga non si può salire. O, meglio, è opportuno non farlo per evitare di cadere nella trappola tanto cara al virus: rimanere distanti è la regola. Così al Colle si ferma solo la macchina del presidente Urbano Cairo. «Il Grande Torino - dice - fu la squadra che incarnò i valori di forza,

di capacità e riscossa che il paese cercava nel Dopoguerra. La Fase Due al tempo del coronavirus si mette in moto proprio il 4 maggio, qualcosa di molto suggestivo, simbolico, speciale...».

Il 4 maggio è il Giorno. Ricordo ed emozione si intrecciano, sono la stessa cosa: alle 17 e 03 tutto si fermò. E, ieri, alle 17 e 03 tutto si è fermato sui balconi della città come se ogni affaccio fosse sul punto della tragedia. Il flash mob ruba la scena, bandiere e non solo: qualcuno legge i nomi degli Invincibili. Al Fila, don Robella dà vita ad una commemorazione mai vista, atipica, anomala, per certi versi unica: il punto di riferimento spirituale del mondo granata al di là del cancello, davanti a lui circa cinquecento persone. Forma privato e forma pubblica si toccano ed è come una fuga in avanti in un momento dove le messe non sono ancora concesse.

L'omaggio di Dybala

LAPRESSE

Il calcio italiano ha la voce della Fige il cui presidente Gravina omaggia il Grande Torino perché «simbolo dell'unità nazionale». Arriva, fra gli altri, il tweet del Benfica, ultima squadra affrontata da Valentino Mazzola e i suoi compagni. E arriva anche quello di Dybala («Tanto rispetto per chi ha fatto la storia di questo sport e di questa città») come sempre. Da Rincon a De Silvestri, da Baselli a Lyanco e Berenguer, i granata che da vener-

di torneranno al Fila per allenarsi individualmente, sei all'ora e tre per campo da gioco, si inseguono pensieri e riflessioni. Il calcio si ferma a ricordare. A Superga, qualcuno sale a piedi, di più in bicicletta. Al Fila, la parola di don Robella. Quella di Belotti è dentro a un video, il capitano granata fa sentire la propria voce scandendo i nomi dei giocatori, dei dirigenti e tecnici, dei giornalisti e dell'equipaggio caduto a Superga.

Cairo, dal Colle, lancia uno sguardo su una stagione che «può ripartire soltanto se i vari protocolli garantiranno la sicurezza al cento per cento. Non siamo fuori dall'emergenza, pensiamo a quanto accaduto quando l'8 aprile hanno riaperto Wuhan: non c'era neanche un contagiato, da noi ne abbiamo ancora più di mille al giorno». Da Superga, il presidente del Toro apre un 4 maggio particolare. «Il Grande Torino incarnò il valore della riscossa italiana...», sottolinea. I balconi sono pieni, la commemorazione sta per finire: don Robella è ancora al di là del cancello verde quando cadono le 17 e 03. «Hanno scelto il paradiso perché al mondo non c'era più nessuno da battere», scrive Belotti. —